

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vertice dei ministri finanziari con Craxi e Forlani

Governo senza progetti parla solo di tagli e tasse Ma regnano ancora molte incertezze e divisioni

All'annunciata «sforbiciata» di 4-5 mila miliardi seguiranno altri provvedimenti - Non ancora fissata l'entità del «deficit» - È in cantiere una manovra sulle imposte indirette e l'aumento delle tariffe pubbliche

ROMA - Il taglio 4-5 mila miliardi annunciato mercoledì mattina non basta. Ieri mattina si sono riuniti i ministri finanziari (Goria, Visentini, Romita) con Craxi e Forlani, ma non si è riuscito a dare contorni precisi agli obiettivi di disavanzo pubblico dell'anno prossimo. L'impegno di tutti, ripetuto con diligenza prima della pausa estiva e poi di nuovo ora alla ripresa, è di mettere le brighe al disavanzo statale.

Tuttavia, secondo le prime stime, dedotte dal bilancio a legislazione invariata fatto circolare a metà agosto, il deficit reale andrà ad attestarsi intorno ai 120 mila miliardi. I conti inoltre subiranno qualche rimodulamento dopo la decisione del governo di rinunciare al tetto del 5 per cento di inflazione programmata nell'86 (ora si parla del 6,5 per cento di crescita media). Ma anche con questi aggiustamenti la sforbiciata dei 4-5 mila miliardi rimane poca cosa. Perciò dalla riunione dei ministri finanziari viene un'indiretta conferma di piani per altri «dolorosi» interventi.

È stato fatto capire al termine del vertice con Craxi e Forlani che i rappresentanti del governo hanno fornito ai giornalisti informazioni col contagocce. Ma il ministro del bilancio Romita ha annunciato che «i tecnici dei vari ministeri sono al lavoro sul versante delle entrate, ma soprattutto su quello delle spese con l'intento di ridurre». Quindi ancora ridimensionamenti delle uscite. In quale quantità? «Dipende dall'esito delle entrate», ha risposto Romita con un'ovvietà.

Le entrate. La riunione di ieri ha confermato tutti i ministri - è stata dedicata proprio a questo aspetto. Al vertice del giorno prima era assente il repubblicano Visentini. Ieri la presenza del ministro delle Finanze ha fatto catalizzare l'attenzione sul versante delle tasse. Il pentapartito si trova di fronte alla necessità di far crescere il gettito per far quadrare i conti complessivi. Ma fino ad ora l'unico impegno che il governo si è assunto è stato quello della revisione delle aliquote Irpef per portare almeno un minimo di giustizia in più in un sistema tributario che penalizza a senso unico ceti medi e lavoratori.

Circolano voci di una manovra sui tributi. Se ne parla già da prima dell'estate, ma i contenuti rimangono assai fumosi. Goria lo ha confermato uscendo dal vertice: «Si è parlato di entrate, si sono fatte alcune ipotesi che però rimangono incerte». E alla domanda se si stanno studiando nuove tasse è stato sibillino: «Abbiamo poca fantasia». Così come evasivo è stato quando gli è stato chiesto se almeno il governo è in grado di quantificare la consistenza delle entrate: «Non basta volerle per ottenerle, non è possibile né quantificarle né immaginare scenari. Le entrate, infatti, non le determino né io né il ministro delle Finanze. Sembra la presa d'atto dell'impotenza, la rinuncia a qualsiasi scelta. Da Visentini non è stato possibile saperne di più; ai cronisti che lo assediavano ha riservato solo una battuta: «Abbiamo parlato di vacanze», quindi è salito sull'Alitalia blu.

L'impressione è che si stiano ancora alle battute preliminari. Goria, ad esempio, per come è venuto fuori dal vertice, ha parlato di «riflessione generale». Romita ha confermato, ma ancora sulle linee di massima e non c'è niente di preciso. Non emerge, quindi, nemmeno l'ombra di un'intesa e traspare

Daniele Martini

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Saper vedere quale è il dissesto

di ALFREDO REICHLIN

Con la legge finanziaria salirà la tensione tra i partiti di governo. Spadolini farà la voce grossa sul rigore. Il gioco di De Mita sarà un misto di critiche e di sabotaggi, tutto per dimostrare che Craxi non sa governare e così logorare la presidenza del Consiglio socialista. I socialisti cercheranno di durare, di barcamenarsi e di non rompere i ponti con i sindacati. Continuerà lo stallone. Non è un giudizio catastrofico. È la semplice fotografia di una coalizione che, per la sua stessa natura, non può compiere le scelte grosse che sarebbero necessarie per rilanciare lo sviluppo senza riaccendere l'inflazione, avviare una politica per l'occupazione e mettere sotto controllo i conti dello Stato.

Questo non vuol dire che tra Dc e Psi non esista un contrasto reale e una diversa visione delle cose. Ma, appunto perché è abbastanza profondo, volendo evitare una rottura, si cercherà

di accantonarlo, e tutto finirà col ridurre la discussione parlamentare ai conti della serva: come prelevare qualche migliaio di miliardi in più e come tagliare questo o quel servizio sociale. Non servirà a nulla. Ma questo è il prezzo che fa pagare non al Pci ma al Paese la mancanza di una alternativa praticabile. Ed è su questo che noi dobbiamo molto riflettere.

Intanto le forze riformatrici farebbero un serio errore se chiudessero gli occhi di fronte a un dissesto che non è ancora apparso in tutta la sua gravità. Lo si vedrà meglio quando salterà fuori che non solo la spesa è fuori controllo, ma è il sistema tributario che si avvia ormai verso una «globale ingovernabilità». Sono parole pesanti ma meditate, non mie ma della Corte dei Conti. È inutile chiudere gli occhi. I redditi da lavoro dipendenti (la sola base sicura di questo sistema tributario) tendono a ridursi strutturalmente, mentre con l'aumento dei disoccupati calano i contributi. E non regge più la sola imposizione diretta in un paese dove la ricchezza patrimoniale si concentra sempre più, e crescono vertiginosamente le rendite finanziarie esentasse. Del resto, siamo già al paradosso. Da una parte le banche sono piene di soldi e circola un'enorme liquidità che non trova le vie (e le convenienze) per impieghi produttivi, ma dall'altra il fisco tira avanti a malapena, e solo perché col drenaggio fiscale riesce ancora a saccheggiare il ceto medio e reddito fisso e gli operai.

(Segue in ultima)

S'è aperta ieri con un concerto di pace

Ferrara, grande folla alla Festa «Per tutti una sfida sui fatti»

L'inaugurazione con Macaluso, Sarti e il sindaco Soffritti - I comunisti, la politica, il congresso al centro dei dibattiti - Uno spettacolare lancio di mongolfiere colorate

Da uno dei nostri inviati
FERRARA - Che belle. Dondolano, colorate e leggere, al centro della Festa. La prima sera di festa. È l'imbrunire. I viali si sono già riempiti di gente e altri ancora non arriva, mentre il sole tramonta, nascondendosi tra le torri artificiali. Loro - le mongolfiere - danzano lente nell'aria (piccole, medie, grandissime) al suono di una musica di Gustav Holst dedicata ai pianeti, immaginati come fonte di vita e d'armonia cosmica, non come teatro di «erre stellari». Concerto di pace per macchine ad aria: la festa

di Ferrara s'avvia con questo singolare omaggio al cielo.

Emanuele Macaluso, intanto, poco più in là concludere la manifestazione d'apertura della Festa, leggendo strettamente i temi della festa con l'attuale situazione politica. Lo «spazio dibattito» è stracolmo. Alla presidenza - assieme al sindaco comunista di Ferrara, Roberto Soffritti - siedono anche due socialisti: il vicesindaco della città, Davide Mantovani, e il presidente della giunta provinciale, Carlo Perdomi. I rapporti tra Pci e Psi a Ferrara restano unitari e le amministrazioni

si sono ricostituite con rapidità dopo il voto amministrativo.

«Questa festa - dice Macaluso, membro della Direzione del Pci e direttore dell'Unità - si fa prima del congresso e del dibattito, un valore particolare». Entra nella polemica politica immediata: «Ricordo la Festa e la discussione che vi furono a Pisa, prima del XVI congresso del Pci. Anche allora si pensava che il congresso si sarebbe diviso tra «gruppo sì» e «strappo no» e invece il congresso di Milano, con Berlinguer, sancì due cose: la chiara collocazione

del Pci come grande partito della sinistra europea e l'alternativa come politica da realizzare in rapporto alle altre forze politiche. Si definirono a Milano - sottolinea Macaluso - i contorni politici dell'alternativa. Questa scelta ha dato frutti positivi ed ha portato il Pci anche a significativi successi. Ora c'è stata una battuta d'arresto e la riflessione nostra deve ripartire di qui, da questa doverosa

Rocco Di Blasi

(Segue in ultima)

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 8

Mentre la missione Cee va a Pretoria

Feroce massacro 19 gli uccisi nei ghetti neri

Fuoco a sangue freddo sulla folla - Almeno sessanta feriti e un centinaio di arresti - Coraggiosa dichiarazione di Desmond Tutu



CAPE TOWN - Dimostranti neri selvaggiamente colpiti a frustate dai poliziotti

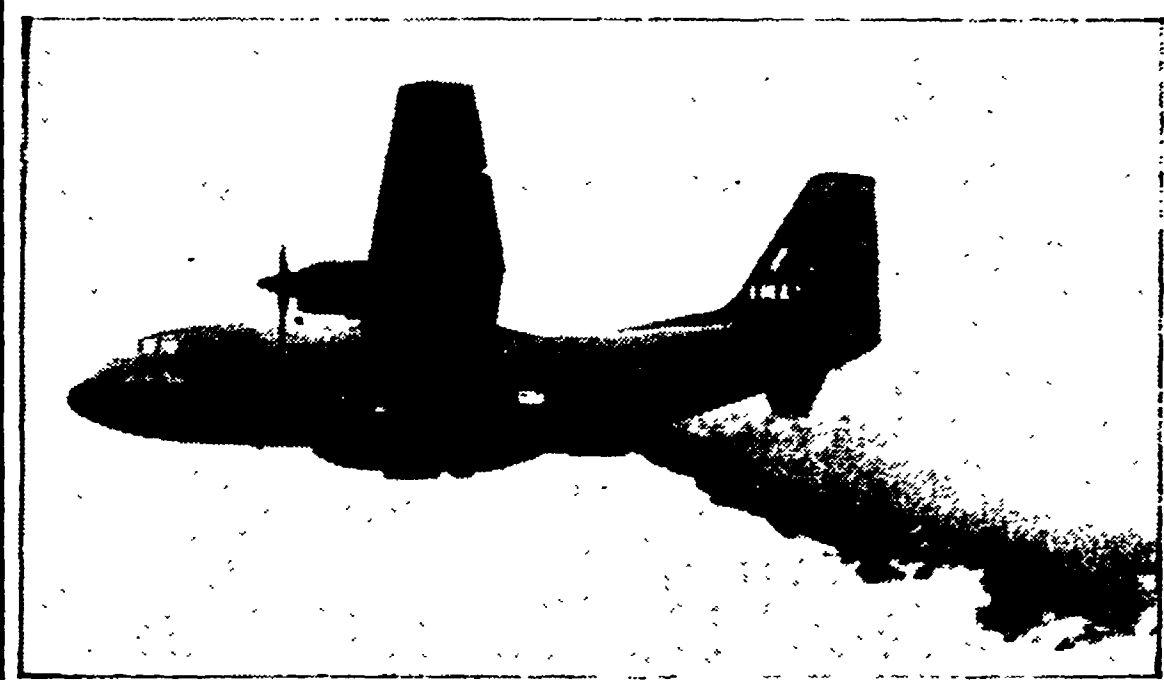
Mostruoso massacro nei ghetti neri del Sudafrica: almeno 19 morti e sessanta feriti e oltre un centinaio di arresti nelle manifestazioni popolari per la libertà di Nelson Mandela. In questo clima, arriva oggi a Pretoria la delegazione di tre ministri della Cee (Andreotti, Poos e Van den Broek): il vescovo nero Desmond Tutu ha detto che li incontrerà «con riluttanza», dopo le imposizioni dettate loro dal regime razzista di Botha. Proposta del Pci a Torino per la cittadinanza onoraria a Mandela.

I tre ministri degli Esteri Andreotti, Poos (Lussemburgo) e Van Der Broek (Olanda), sono stati salutati al loro arrivo in Africa del Sud dal massacro di quindici manifestanti neri. In queste settimane il governo razzista ha inflitto numerose umiliazioni alla diplomazia della Comunità europea, che le ha subite tutte. Avanti ieri e ieri ha voluto far qualcosa di più. Dire col sangue che la visita dei tre ministri non conta proprio niente. A questo punto quali cose che sono le cose che Andreotti, Poos e Van den Broek potranno dire al governo razzista, quali che siano le persone che potranno incontrare, tutto è inevitabilmente inutile. Con qualcosa di più. La visita voluta ad ogni costo si è come rovesciata nei suoi contenuti e quindi nel suo significato. È il governo razzista che ora può trarne vantaggio apparendo come un interlocutore attendibile. Per contro la diplomazia comunitaria ne esce notevolmente indebolita anche sul piano della credibilità. Peggio di così, insomma, non poteva andare.

PAG. 3

Era impegnato in una difficile operazione

Si schianta in Sardegna aereo antincendio: 4 morti Le vittime militari dell'Aeronautica Non sono riusciti a riprendere quota



ROMA - Un aereo G-222 del tipo di quello precipitato in Sardegna

Drammatico incidente ieri, nel primo pomeriggio, in una zona impervia, tra le province di Cagliari e Nuoro. Un aereo G-222, mentre era impegnato nello spegnimento di un vasto incendio, si è schiantato contro un costone roccioso. I quattro uomini dell'equipaggio sono morti sul colpo. Il G-222, dopo aver sganciato sulle fiamme il liquido ritardante, non ce l'ha fatta a riprendere quota ed è andato a sfrecciarsi su una vicina collina. Non appena appresa la notizia il ministro della Protezione Civile, Zamberletti si è immediatamente recato in Sardegna. Messaggi di cordoglio sono stati inviati dal presidente della Repubblica, Cossiga, dal presidente del Consiglio Craxi e dal ministro della Difesa Spadolini.

Oreste Pivetta

(Segue in ultima)

Nell'interno

Gorbaciov a Craxi: moratoria nucleare

Palazzo Chigi ha reso noto ieri l'argomento del messaggio di Gorbaciov a Craxi: la moratoria nucleare. Per un «attento esame», in corso consultazioni con gli alleati. Solo dopo sarà inviata una risposta.

A PAG. 3

Presi gli «uomini d'oro» di Barcellona

Tutto «Made in Italy» il colpo da 15 miliardi portato a termine a Ferragosto in una banca di Barcellona. Otto persone arrestate a Roma, Venezia e Bologna. Tra loro il capo degli «uomini d'oro», Mario Proietti.

A PAG. 5

Continua a Bonn la caccia alle spie

Un dirigente dei servizi segreti tedesco federali è stato tenuto sotto torchio per tutta la giornata di ieri. La presunta spia è stata poi rilasciata. Diplomatico della Rdt ha chiesto asilo politico a Bonn.

A PAG. 9

Racconto

Vincenzo e noi

di ALDO DE JACO
Festeggio oggi i 30 anni da quando - era a Napoli allora - scrissi un racconto sulla vita, o almeno su qualche momento della vita, di un ragazzo di bar. A dire il vero mentre scrivevo quel ragazzo doveva più o meno essere di leva...

A PAG. 7

Tragedia in Val Formazza, nel Novarese: duecento metri cubi di roccia sulla strada

Una «frana annunciata» schiaccia tre persone

Dal nostro inviato
FORMAZZA - La Frana è arrivata anche qui, sugli ultimi tornanti di una strada che fiancheggia il Salto del Toce, all'estremità della Val Formazza, 50 chilometri dalla Domodossola. È arrivata come tre anni fa, il 28 settembre 1982. Ma questa volta non ha solo distrutto qualche pezzo d'asfalto. Ha lasciato 3 morti, una ragazza di 14 anni che ha perso le gambe, feriti, dolore e naturalmente polemiche e critiche feroci, per accidenti prevedibili, che solo insipienza, malgoverno, specu-

lazione rendono ineluttabili. I morti si chiamano Silvano Baroni, 37 anni, residente a Varese, di origine bergamasca, la moglie Laura Antonetti di 25 anni, il figlioletto Mattia di 5 anni. Si è salvato invece il loro secondo figlio, Michele, e con lui si è salvato un piccolo amico, Marino Uttini, di 11 anni figlio del gestore del campeggio del quale la famiglia era ospite.

Poi ci sono i feriti Patrizia Zara genovese, alla quale sono state amputate le gambe, il padre Antonio Zara di 49

anni, Marisa Consigliere, 20 anni di Genova, Angela Maria Corrai di Sassari, 56 anni, Gianguido Locatelli, di Crodo, operaio che stava lavorando proprio sotto la montagna frantata insieme con Romeo Fedeli, 38 anni, di Domodossola autista di un camion, rimasto fortunatamente illeso.

E poteva andare peggio. Pochi minuti prima su quelle poche decine di metri di strada erano in sosta «per lavori in corso» una cinquantina di autovetture. Alle 9,50, il momento del disastro, c'erano invece soltanto loro. Gianguido Locatelli al lavoro sulla ruspa, Fedeli accovacciato al camion, Silvano Baroni su una Ford color granata, Antonio Zara alla guida della sua Kadet gialla. Ora macchine e camion sono soltanto macchie di colore, rotanti sconvolati tra enormi blocchi di pietra bianca.

Le rocce sono cominciate a rotolare, duecento metri cubi, dalle pendici del monte Castello. Chi era lì si è accorto di quel che succedeva. Gianluigi Locatelli ha fatto in tempo ad allontanarsi. Romeo Fedeli è saltato giù dal camion. Silvano Baroni e la moglie hanno tentato di uscire dalla loro vettura. Li hanno trovati schiacciati appena fuori dalla loro macchina. Gli altri sono rimasti intrappolati.

Paolo Cirri viene qui da anni. Ricorda le proteste nella valle, tutti avevano paura di quella strada, che era nata come un percorso di servizio per la centrale dell'Enel e per i cinque laghi artificiali che si aprono sopra il Salto del Toce. Poi era nato l'albergo, proprio in cima alla cascata, 146 metri, la più alta d'Europa. E così sono cresciute le esigenze di «valorizzazione turistica». Si è intravista la

Il dibattito sulla politica del Pci

Attenti al mondo: parliamo anche di Europa non allineata

Mi sembra francamente un po' singolare che il dibattito sulla politica del Pci e sull'alternativa possibile in Italia proceda con così scarsi riferimenti al quadro internazionale, quando, ancor più di ieri, i problemi dello sviluppo economico e politico nazionale dipendono in così larga misura da quanto si muove nel mondo.

È a questo livello, infatti, che oggi procede una offensiva di destra senza precedenti recenti, per arroganza e novità del disegno di ristrutturazione che propone, per i condizionamenti negativi che già esercita sulla stessa cultura, non solo socialista, ma in una certa misura anche comunista.

Questa offensiva di destra ha il suo centro propulsore nella politica, e, ancor più, nella filosofia, dell'attuale leadership americana, alla quale a me pare non abbiamo ancora potuto dare risposta adeguata. Voglio dire che la coraggiosa e definitiva scelta di autonomia rispetto alla politica sovietica compiuta dal Pci ha lasciato, mi sembra, ancora troppo indeterminata la definizione della nostra nuova collocazione internazionale; e, di conseguenza, ha reso troppo timida la richiesta alle altre forze della sinistra non-comunista di compiere anch'esse un altrettanto netto scacco rispetto al «campo americano».

Da questo punto di vista la giusta spinta europeista che noi, come altre forze della sinistra, abbiamo compiuto, mi sembra di per sé insufficiente, se non riusciremo a caratterizzarla di più come scelta di autonomia rispetto ad ambedue i blocchi. Una simile scelta è stata vitale, perché è proprio dalla politica reaganiana - tutta fondata sull'aggressiva pretesa di riconquistare un controllo mondiale messo in discussione negli ultimi dieci anni, e su un'idea di sviluppo che punta a sacrificare le aree i soggetti più deboli - che oggi vengono gran parte delle difficoltà, dei rischi, dei problemi nostri e dell'Europa. Rompere la gabbia della subalternità, in cui una troppo acritica adesione al campo occidentale ci ha collocato, è dunque indispensabile, non solo per dare una prospettiva di governo al Pci, ma perché le aspirazioni al cambiamento che animano la stessa socialdemocrazia europea e così importanti settori cristiani abbiano uno sbocco: sia sul terreno economico che su quello dei rapporti col resto del mondo, infatti, non è più possibile oggi indicare un nuovo modello di civiltà se non combattendo con più efficacia quello, opposto, che si viene imposto da Washington.

Un europeismo privo di questa consapevolezza, che non raccoglie le spinte che pure si sono manifestate in questi anni - penso al movimento della pace, al positivo travaglio che percorre le socialdemocrazie e le Chiese, ma penso anche all'oggettivo bisogno di autonomia che avvertono certi stessi settori imprenditoriali, sempre più soffocati dai vincoli imposti dagli Stati Uniti - non può mordere, non può mobilitare. In quest'ambito penso soprattutto ad alcune decisioni che urgono e rivestono una grande rilevanza politica generale: innanzitutto quella relativa alla «sicurezza europea», un progetto che nasce certo da una esigenza giusta - la necessità di garantirsi anche su questo terreno un'autonomia, anche in seno alla Nato - ma che attualmente si muove, nei dibattiti comunitari, su linee che con un'ispirazione europeista hanno ben poco a che vedere. Perché tale esigenza risulti però distaccata, puntando su un assurdo (perché politicamente non giustificato)

Luciana Castellina

(Segue in ultima)